



Il mio è l'ultimo intervento stasera, e quindi debbo cercare di essere breve, e penso che le amiche che hanno parlato prima di me vi avranno già spiegato tutto sulla Consulta: cos'è, come funziona, su cosa si basa, quale sono le azioni che può intraprendere, ecc. ecc. e posso liberamente andare fuori tema.

Mi limiterò quindi a riflettere con voi su alcune domande ed obiezioni che ho ricevuto durante questi mesi, unitamente ad un diffuso consenso. La prima riguarda senz'altro l'effettiva funzione della Consulta: ma a cosa

serve?

Bè, diciamo pure che non è che la Consulta "serva" a qualcosa, nel senso che non sarà di certo una cura contro la scarsa presenza delle donne nell'amministrazione qui a Colleferro, né, come alcuni paventano, una scorciatoia per arrivare alla rappresentanza senza essere state "democraticamente elette".

Diciamo che la Consulta sarà piuttosto non la medicina, ma il termometro, lo strumento con cui verificheremo se la nuova normativa prevista in tema di pari opportunità porterà qui a Colleferro quei risultati che noi ci aspettiamo; se basterà stabilire una quota di accesso garantita, perché le donne possano arrivare davvero ad essere elette; se istituire un obbligo sulla composizione delle liste e degli organi comunali porterà effettivamente alla modifica dei meccanismi di selezione all'interno dei partiti, e se a tutto questo poi corrisponderà davvero una effettiva partecipazione delle donne alla vita politica della propria città, o non si ritroveranno piuttosto strumenti, consapevoli o meno, nelle mani dei partiti e dei loro appetiti.

Infatti, una seconda obiezione che ho ricevuto, è stata sull'opportunità per le donne di raccogliere oggi la sfida di una politica sfasciata dagli scandali e dalle ruberie, in un momento in cui i partiti si sfaldano, la gente non va a votare per lo schifo, e sulla effettiva possibilità di avere oggi donne sufficientemente preparate ad affrontare tutto questo, competenti e capaci.

Perché in effetti l'esperienza di alcune di noi ci ha insegnato che non basta proporsi con un nuovo progetto e come una nuova forza per riscuotere fiducia e prendere voti: bisogna essere in grado di convincere i propri concittadini di essere capaci di realizzarlo, quel progetto.

Molte di noi continuano a porsi delle domande, si sentono ancora timide, impreparate, inadeguate, invece dovrebbero prendere coscienza del fatto che se rimaniamo fuori dai partiti e dalle stanze dei bottoni è perché qualcuno ci ha chiuso la porta in faccia, facendoci credere che invece il problema siamo noi.

Noi, che non sopportiamo la politica com'è fatta dagli uomini, noi che non abbiamo tempo da perdere nelle loro riunioni infinite, nelle stupide trattative, in quelle sterili cerimonie, perché quando usciamo, noi lasciamo i letti da rifare, i figli in mano alle baby sitter, una montagna di panni da stirare e ci chiude pure il supermercato....

E soprattutto, noi, che abbiamo faticato per avere un lavoro più qualificato, una vita più consapevole, che vogliamo fare carriera, e che vogliamo finalmente essere padrone del nostro tempo, da dedicare a noi stesse, al nostro fisico (la palestra) e alle nostre passioni (il teatro)... Ma chi ce l'ha più tutta quella energia, ma a chi gli va più di strillare, e poi non è giusto dover strillare, per poter esercitare un diritto individuale che è intrinseco alla persona!! Forse una volta, QUANDO LE DONNE AVEVANO SOLO I FIGLI, LA CASA E TANTA RABBIA... allora sì, ma oggi..

E oggi, sì, le ragazze...Tra i giovani, questa esigenza di dotarsi di strumenti per rafforzare la rappresentanza di genere non è poi così sentita.

In parecchi mi hanno obiettato che oggi le ragazze sono non solo presenti, ma direi preponderanti! in tutte le strutture associative, ragazze che studiano, si impegnano, lavorano. Omai non c'è settore nella vita economica e sociale in cui le

donne non stiano raggiungendo i vertici, e non solo episodicamente: abbiamo in questo momento tre donne ai ministeri chiave: il welfare, gli interni, la giustizia. Oggi, mi dicono, questi problemi non esistono più, non c'è differenza tra uomini e donne. E' solo una questione di tempo per la parità giuridica... (Qualcuna ha stimato circa quattrocento anni... ☺)

E allora, se è così, dove è il problema? Perché tra Consiglio e Giunta qui a Colleferro abbiamo una sola donna in Comune ? Io mi sono fatta due conti.

A Colleferro, su 14518 votanti, il 52,14%, erano donne, gli uomini erano il restante 47 e rotti.

Però, in totale, i voti andati alle candidate di sesso femminile sono stati 1663, pari all'11% del totale.

Non solo, di questo 11% più della metà era concentrato su 5 o 6 donne, eppure le candidate sono state 62 su 217, circa il 30%, una vera quota rosa.

E le altre, perché non sono state votate? Erano così impresentabili, così poco votabili? O non stavano nel posto giusto?

E poi, ma perché, partendo dalle associazioni, dai comitati, dai posti di lavoro, da ogni settore della vita economica e sociale, le donne non fanno lo stesso percorso dei loro amici uomini? Perché non arrivano ad essere votabili, e votate? Oppure, che cos'è che ce le fa trovare sempre e solo lì dove c'è da lavorare, dove c'è da immaginare, dove c'è un percorso nuovo da seguire, e mai nella stanza dei bottoni?

Sapete? Io penso che sia tutta colpa dell'articolo: mi sa che la differenza, la cosa è che distingue in politica l'uomo dalla donna è solo un articolo. L'articolo determinativo.

Nell'uso comune, quando si parla di un uomo si dice il suo nome, Rossi, per esempio, mentre il nome della donna, dove non c'è un titolo, dottor, professor, ecc. è preceduto dall'articolo, "LA" Rossi. Si sta tentando di superare questo uso, ma è ancora così. La Rossi.

Cosa significa questo? : che un uomo, un Rossi qualsiasi, può fare politica, ma una donna, no.

Una donna per poter fare politica, non basta che sia UNA donna. La sua possibilità è stabilita dalla sua propria determinatezza, non perché donna, ma perché capace, bella, istruita, competente, famosa.... migliore.

Una donna non è ancora un soggetto politico completo in quanto donna, ma in quanto migliore delle altre .

E allora, io credo che dobbiamo proprio toglierlo, quell'articolo.

Io penso che se passeremo dalla donna alle donne, se saremo tante, ciascuna di noi, forse sarà una Rossi qualsiasi, ma avrà maggiori possibilità.

E questo potremo farlo solo smettendola di chiederci il perché ed il per come, e convincendoci che siamo TUTTE capaci, e convincendoci che la politica non è una cosa che SI FA, e che non abbiamo il tempo di fare, ma è l'essenza stessa del nostro essere, del nostro stare insieme.

Così come ogni uomo, anche ogni donna è un animale politico: ogni atto che compie è un atto politico, ogni volta che si rapporta con i propri simili, compie un atto politico.

La Consulta che io immagino non sarà solo un organismo territoriale presso un ente locale.

Certo, sarà lo strumento per misurare ogni giorno i passi che la nostra città farà verso il nostro essere politici e politiche, nel rispetto di ogni individuo; ma per poterlo fare non deve essere uno strumento vuoto.

Io la vedo come un luogo dove ognuna di noi porterà i propri bisogni, i propri pensieri, i propri problemi di qualsiasi genere, familiari, lavorativi, di solitudine, di disagio, i figli, le idee; dove potranno formarsi le nuove coscienze e le nuove competenze politiche; un posto da cui CHIUNQUE di noi che vorrà farlo potrà attingere, per preparare quel programma

vero e vivo che i nostri politici, uomini e donne, di qualsiasi partito o idea, debbono proporci, e convincerci che è quello giusto.

La mia Consulta, per funzionare, deve essere piena. Piena di contenuti, di significati, di sfide. Piena delle donne di Colferro.